

RIVISTA
della SOCIETA' STORICA
VARESINA



Fascicolo XI

Luglio 1973

Fascicolo XI

RIVISTA
DELLA
SOCIETÀ STORICA
VARESINA

Luglio 1973

Fascicolo XI

RIVISTA
della
SOCIETA' STORICA
VARESINA

Direttore L. GIAMPAOLO

Luglio 1973

SOMMARIO

PIETRO ASTINI: <i>Il masso delle Croci</i>	pag. 7
GIUGI ARMOCIDA - LUIGI INNOCENTI: <i>Il « Castello-recinto » di S. Cristoforo sul monte di Ispra</i>	» 23
PIERANGELO FRIGERIO - SANDRO MAZZA - PIERGIACOMO PISONI: <i>Il falso « Praeceptum » di Liutprando re ed i rapporti del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia con la Valtravaglia</i>	» 43
LEOPOLDO GIAMPAOLO: <i>Il saccheggio operato a Gemonio e nei paesi delle pievi di Besozzo, Leggiuno ed Angera dalle truppe collegate di Francia, Savoia e Parma dopo la battaglia di Tornavento</i>	» 67
VIRGILIO GILARDONI: <i>Artisti varesini operanti nel locarnese (brevi note sui rapporti culturali tra Varese e il baliaggio locarnese dei dodici Cantoni Svizzeri)</i>	» 103
ROBERTO GHIRINGHELLI: <i>Varese agli inizi del secolo</i>	» 113
ATTUALITA'	
P.A.: <i>Ancora a proposito di Stazzona</i>	pag. 129
RISPOSTE AI LETTORI	
LEOPOLDO GIAMPAOLO: <i>Il Vellone p. 131; le Bettole p. 133; l'obelisco posto sul sagrato della chiesa del Lazzaretto e quello all'ingresso del cimitero di Giubiano p. 135</i>	
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	pag. 137

IL « CASTELLO-RECINTO » di S. CRISTOFORO SUL MONTE ISPRA

Principale caratteristica geografica del territorio di Ispra è la posizione della sua collina, un massiccio roccioso ⁽¹⁾, che elevandosi fino a 311 metri sul livello del mare ⁽²⁾ si presenta come un promontorio, topograficamente distinto in due rilievi principali che conservano sulla sommità, rovinati dal tempo e sommersi da fitta vegetazione, ruderi di antiche costruzioni i cui aspetti storici ed archeologici sono stati per il passato quasi completamente ignorati.

Oggetto del nostro interesse sono i ruderi di un'antica fortificazione esistente sulla cima della collina maggiore ⁽³⁾; sono costituiti da una cinta muraria il cui perimetro disegna un poligono irregolare che occupa la parte più elevata del luogo e comprende alcune strutture di particolare interesse: una massiccia torre a base quadrangolare, un piccolo *edificio-cisterna* di vecchia fattura ed un *portico-cascina* di notevoli dimensioni e di caratteri strutturali antichi; inoltre inclusa nella cinta si

(1) G. Merula riferisce a questa selvaggia natura la etimologia del nome di Ispra: « *Isprum quasi asperum ob saxorum difficultates* ». Si veda Gaudenzio Merula: *De Gallorum Cisalpiniarum antiquitate ac origine*, Lione 1538.

(2) Il lago è a 193 m. s. l. m.; l'abitato antico di Ispra a 222 m. s. l. m.

(3) Sul promontorio della collina più bassa, la Punta di Ispra, pericolosamente affacciato a strapiombo sul lago, si vede ancora un massiccio muro con, segnate per largo raggio intorno, le tracce di altre strutture ormai perdute: è denominato popolarmente *Fortino di Garibaldi*, in riferimento a vicende risorgimentali, ma dall'esame delle carte dell'Archivio Arcivescovile di Milano sembra di poter affermare che si tratti dei ruderi dell'Oratorio di S. Crescenzo che già nel 1596 appariva « *totum dirutum* » (A.C.A.M. visite pastorali, Besozzo, vol. 21).

trova una casa colonica che è di costruzione relativamente recente (*).

Il colle sul quale sorgono questi manufatti presenta due versanti principali: il primo declinante dolcemente verso il paese, l'altro, aspro e impervio, difficilmente agibile a causa del suo ripido degradare verso la sponda del lago (**).

La proprietà del fondo è sempre stata di spettanza, documentatamente fino dal XVI secolo, della famiglia degli attuali proprietari, Signori Ranci Ortigosa De Corti (*).

L'aspetto globale della struttura, che esamineremo dettagliatamente più avanti, con la torre attraversata da archi, ed il carattere costruttivo del recinto, ci hanno orientati ad ipotizzare l'esistenza, in luogo, di una fortificazione medioevale, forse uno di quei « castelli-recinto » che sorsero in numerose località nei secoli di mezzo a difesa delle comunità.

L'aspetto critico di questo tipo castellano, anche se abbastanza diffuso, non è ben conosciuto nei suoi rapporti storici e nelle relazioni tra i vari esempi che, in Italia ed all'estero, residuano, e si rende senz'altro utile fissare la morfologia di ogni elemento che si presenti.

Inoltre, riguardo la nostra località, si erano nel passato raccolte alcune voci che parlavano di rinvenimenti, in occasione di scavi casuali, di « tombe romane », di « armi antiche »; perciò abbiamo indirizzato una ricerca sul luogo allo scopo di poter meglio valutare nei loro vari aspetti le strutture esistenti e di ricercare elementi che, accettata l'ipotesi di costruzione medioevale, ci permettessero di avanzare una tesi di insediamento umano di età anche più antica.

Documentazione storica, bibliografica e d'archivio.

Prima di affrontare indagini più rigorosamente archeologiche, abbiamo creduto opportuno raccogliere quanti più elementi possibile dalla documentazione esistente, considerando che la posizione è stata quasi completamente ignorata da quanti, studiosi di cose locali, si sono occupati delle antichità della zona.

La tradizione locale offre pochi elementi alla nostra ricerca: la collina, in riferimento ad alcune proprietà della prebenda parrocchiale,

(*) Eretta la seconda metà del secolo scorso.

(**) Su questo lato è da notare particolarmente una fenditura naturale nel sasso che segna un canale, stretto e profondo, diretto quasi dalla base del muro, sulla cima, fino alla riva del lago.

(*) Nel 1500 apparteneva alla famiglia De Corti; pervenne per discendenza in via femminile agli Ortigosa De Corti durante il XVII secolo, ed agli eredi Ranci Ortigosa De Corti nella seconda metà del 1700.

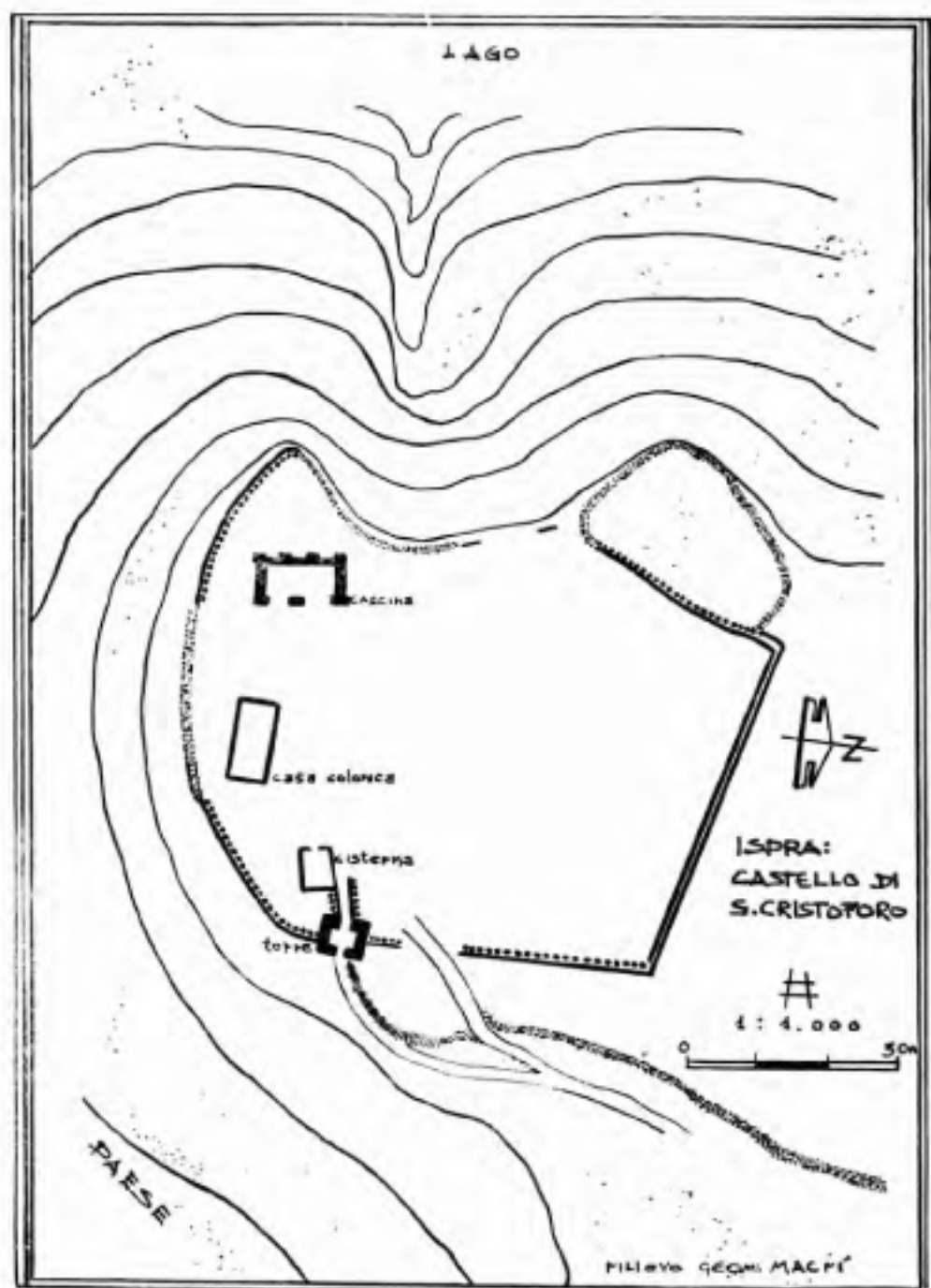


Fig 9

ora alienate, è sempre stata indicata popolarmente come « *Monte del Prete* » (*). E' anche diffusa l'opinione dell'esistenza in luogo di un « *castrum* » romano (*bis).

Nella villa Ranci, in Ispra, Piazza della Chiesa, si può esaminare un sarcofago in serizzo che venne in epoca imprecisata trasportato dalla cima del colle; circa l'esatto punto del ritrovamento, non si è potuto ricavare indicazioni certe; da alcuni si parla del pendio esterno al recinto, verso il paese, mentre secondo la testimonianza del proprietario sembrerebbe provenire dalla « *cisterna* ». Preciso riferimento a questo sarcofago troviamo presso il Ferrario (*), che lamenta la perdita del « *coperchio a tetto* » e del « *guanciale in pietra che sorreggeva il teschio dello scheletro* ». Pare che il coperchio sia stato usato come sporto del balconcino nella facciata della villa (*).

Sempre in Villa Ranci, nell'Archivio di famiglia, è conservata la copia di una lettera indirizzata da Giuseppe Ranci all'Ingegnere Flumiani di Varese, in cui dà notizia del rinvenimento di alcune tombe nell'anno 1924:

« Nella primavera del 1924 circa, scavando il terreno sulla sommità del Monte di Ispra, nel fondo di una proprietà, il contadino ha rinvenuto a poca profondità alcune pietre frammischiate a pochi resti di ossa umane, che facilmente si polverizzavano.

Recatomi sul posto e constatato con testimoni che le pietre non avevano il benchè minimo carattere monumentale nè presentavano tracce di lavorazione, mentre davo ordine di accumulare le pietre nei pressi di una casa colonica ivi esistente, facevo risotterrare le poche ossa. Le dette pietre sono visibili tuttora sul luogo » (**).

Alla lettera è unito un disegno che, facendo riferimento a « *torre* » e « *porta* », indica la posizione di quattro sepolture, allineate in due file, con l'indicazione anche del ritrovamento di cinque teschi umani. Abbiamo inoltre ricavato alcune interessanti notizie dal colono, sign. Tangari, che da circa dieci anni attende alla coltivazione del fondo; di fronte alla porta di ingresso della casa colonica, in uno scavo occasionale,

(*) Un « *bosco al monte del Prete* » si trova tra i beni della Chiesa Parrocchiale di S. Martino nel 1581 (si veda A.C.A.M., visite past., pieve di Besozzo, vol. 25).

(* bis) O. MATTEOLO - *La torre romana sul colle di S. Maffeo di Rodero*, in RAC (Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como), 1937, fasc. 114, pag. 46.

(*) FELICE FERRARIO - *Ispra, appunti e profili*, Milano 1912, pag. 29.

(*) Il sarcofago misura cm. 238 di lunghezza, è largo cm. 90 ed alto cm. 70,5 ad una estremità, cm. 62 all'altra; non reca traccia di iscrizione.

(**) La lettera porta la data del 19 giugno 1927.

alcuni anni fa, è incorso, alla profondità di qualche decina di centimetri, in alcune strutture di laterizio, di forma circolare, del diametro di circa un metro, definite « *vaschette* ». Inoltre, durante i lavori di coltivazione, sul pendio verso il paese, rinvenne sette monete argentee scodellate, tutte uguali fra loro, di età medioevale.

Un esame dei documenti dell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, sezione Visite Pastorali, ci ha permesso di accertare l'esistenza in luogo fino al XVII secolo, di un oratorio dedicato a S. Cristoforo; riportiamo i documenti più significativi:

(A.C.A.M., sez. visite pastorali, Pieve di Brebbia-Besozzo)

- (vol. 25) 1574 - «... S. Cristoforo in Monte, ex antiqua devotione erectus et nullus habet reditus neque apt. est celebratione...»
1578 - « Visitavit Capillam S.ti Cristofori, in dicto loco Ispera, in qua olim excelebrabant in die S.ti Cristofori, qua capella est aperta, et sine ornamenta et in reliquis indecens... »
- (vol. 20) 1581 - « ...visitata fuit Cappella Campestr. S.ti Christofori memb. Par. Eccl. S. Martini de Yspera plebe Brebiae seu in Castro quod appellatur S.ti Christofori, diruto et devastato simul cum ipsa Cappella. Dictus fuit olim eadem fuisse paroc. temporibus antiquis, nunc vero est plena vepribus, et extat turris quae habet cacuminem fractum et parietes semifract. Nullus habet reditus... »
- (vol. 5) 1581 - « ... Ordinationi per la Cappella di S.to Cristoforo sopra il monte membro di Ispra: non si celebri più a questa cappella per essere piccola e inadatta, ma la Messa che ivi si soleva celebrare nel dì di S.to Christoforo nel advenire si celebri nella Parrocchiale di S. Martino d'Ispra; la cappella si serri con cancello in modo tale che non vi possino entrare le bestie... »
- (vol. 20) 1596 - « ... S. Cristoforo: in dicto oratorio adest altariol. cum imagine Crucifixi et B. V. Mariae, ac S.ti Cristofori, fornicatum et dealbatum apertum in frontispicio non patens bestiis, fabricat. ex devotione q. D. Jo. Bapt. tae Curti... ».

Questo è quanto si è ricavato dall'esame delle carte sin qui consultate; è da notare che nel 1596 il proprietario, Gio. Angelo de Corte, aveva vietato l'accesso all'oratorio, sotto pretesto che ne erano danneggiati i suoi campi, e che nelle Visite Pastorali dal 1647 in avanti non si fa più cenno a questa Chiesetta.

Sottolineiamo il documento dell'anno 1581 (vol. 20) laddove si fa riferimento esplicito ad un castello, ad una torre ed all'antichità della Chiesa di S. Cristoforo. Oggi però si presenta, come vedremo, difficile l'esatta localizzazione della antica cappella della quale si era persa memoria anche nella tradizione popolare.

Si deve segnalare che l'esistenza della Chiesa è testimoniata anche dal « *Liber notitiae Sanctorum Mediolani* » che la cita insieme alle altre sei Cappelle del territorio Isprese nel secolo XIII: « ... in plebe Bribia, loco Ispira, ecclesia Sancti Christofori... » (11).

Un esame delle mappe del Catasto Teresiano, relative ad Ispra, conservate presso l'Archivio di Stato di Varese, ha permesso di accertare che nel 1722, nella località in esame, era esistente una costruzione detta « *Casa del Monte* », mentre non veniva segnalato nessun altro edificio, nè mura, nè cappella.

Particolarmente povera risulta la bibliografia; troviamo un primo accenno alle fortificazioni in F. Medoni: « ...dinota questo paese (Ispra) qualche antichità per gli avanzi che tuttora sussistono di un antico castello... » (12). Più ampiamente se ne è occupato il Sacerdote Felice Ferrario il quale, in due pubblicazioni, agli inizi del secolo, illustrava gli aspetti storici del villaggio e delle sue Chiese; in « *Ispra, appunti e profili* » (13) accennava ai ruderi di un antico fortilizio, mentre in « *Chiese e Cappelle di Ispra* » (14) dava una prima sommaria descrizione dell'oratorio di S. Cristoforo.

Di assoluta fantasia ci appaiono invece le ricostruzioni poetiche di L. Forni: « *El Santèe rabbious* » (15) e di C. Ranci: « *Il Monte dei*

(11) « *Liber notitiae Sanctorum Mediolani* », attribuito a Goffredo da Bussero, a cura di Magistretti e Monneret de Villard, Milano 1917, col. 404 D.

(12) FRANCESCO MEDONI - *Viaggio sul Lago Maggiore, ovvero la descrizione delle sponde*, Lugano 1835, pag. 67.

(13) FELICE FERRARIO - *Ispra, appunti e profili*, op. cit., pag. 29.

(14) FELICE FERRARIO - *Chiese e Cappelle di Ispra*, Milano 1913, pag. 17.

(15) Si trova nella raccolta di Poesie di Luigi Forni: *Il mio campicello, Poemetti e liriche* Lesa 1930, alla pag. 43; narra di un fatto d'armi svoltosi nell'età longobarda.

Nassi » (16), che ambientano nell'epoca medioevale alcune vicende fiabesche, sullo sfondo del castello e della Chiesetta.

Esame della posizione e dei ruderi.

La documentazione sin qui esaminata è sufficiente a definire interessante l'aspetto storico ed archeologico della posizione ed a giustificare un accurato esame dei ruderi alla ricerca di nuovi elementi di valutazione.

« *Recinto* » - E' costituito da un muro le cui tracce si conservano tutto intorno alla parte più elevata della località; lo stato di conservazione è scadente perchè, se in alcuni tratti si innalza ancora per circa due metri, in altri risulta appena tracciato da poche pietre; anche l'aspetto morfologico non appare uniforme, presentando, accanto a porzioni erette con pietre ben squadrate e regolarmente sistemate, alcuni tratti in cui la disposizione e gli elementi costruttivi appaiono grossolani. Lo spessore che si può rilevare è invece abbastanza uniforme, variando tra misure che non scendono mai sotto i 60 cm. e non superano i 100 cm. E' legato uniformemente da malta di calce di scadente consistenza.

Disegna un poligono irregolare che segue, lungo i lati principali, la configurazione del terreno e racchiude un terrapieno a livello leggermente rialzato rispetto l'esterno del recinto, se si esclude un breve tratto della parte occidentale in cui la situazione si inverte. L'area delimitata dal muro ha una superficie di circa 4.000 metri quadrati occupati attualmente per un quarto dall'aia colonica e per il resto da aratorio; nella parte centrale del campo coltivato si vede inoltre una vasta area di roccia affiorante.

A destra della torre, guardandola dall'esterno, si estende il lato orientale del recinto che è lungo circa 40 metri e presenta una struttura abbastanza uniforme; dalla parte esterna si misurano altezze che variano tra m. 1,80 e m. 1,05. L'attuale aspetto è quello di un muro di contenimento in quanto la rimozione della parte superiore ne ha ridotto la struttura a livello del terreno interno al recinto. Si deve segnalare che, nel procurare un nuovo accesso alla proprietà, alcuni anni fa si deviò la strada, che ancora passava sotto gli archi della torre, con la demolizione di circa 8 metri del recinto. Caratteristico su questo versante si presenta l'angolo nord-orientale, dove le pietre appaiono di carattere più monu-

(16) Dal volume di Costanzo Ranci: *La Sponda Magra, leggende del Lago Maggiore*, Milano 1931, pagg. 179 e segg.: l'episodio della leggenda può essere ambientato nella Chiesa di S. Cristoforo o in quella di S. Crescenzo, sulla « Punta di Ispra ».

mentale, più grosse e più accuratamente lavorate, sicchè il muro presenta un aspetto più solido e consistente; un esame più preciso della base è reso difficoltoso all'esterno dalla presenza di molti detriti e pietre sparse, probabilmente rovine della parte più elevata della struttura. Sempre lungo questo lato, a distanza di m. 2,82 dall'angolo suddetto, si è effettuato il singolare ritrovamento, nel ripulire da terra e sassi, di una piccola scala, larga 50 centimetri, che per mezzo di quattro gradini mette in comunicazione l'esterno con l'interno.

Il lato seguente, sul versante settentrionale, è rettilineo ed è il più lungo, misurando circa 55 metri; lungo esso si attenua il dislivello esistente tra la parte esterna e la parte interna del muro; l'altezza media è verso l'esterno di cm. 130, verso l'interno di cm. 50.

Il versante occidentale a sua volta presenta un primo tratto, ad iniziare dall'angolo nord-occidentale, in cui il muro è conservato per una lunghezza di circa 30 metri, non perfettamente rettilineo.

Nel tratto residuo lungo questo lato, fino al congiungimento con il muro della cascina, il tracciato pare esaurirsi; infatti appaiono nel terreno solo poche pietre, indizi del probabile percorso, che portano verso il muro meridionale; ma riguardo a questo lato si deve svolgere un'altra osservazione: il tracciato segue, secondo una linea curva, l'attuale delimitazione catastale della proprietà, confine tra un campo aratorio e un bosco di alberi secolari, che è anche il limite naturale del terrazzamento e della parte più elevata della collina; al suo esterno il terreno degrada, molto rapidamente, verso la riva del lago con un salto di 118 metri quasi a precipizio.

Dalla parte meridionale poi l'identificazione esatta del recinto è resa ardua dalla presenza di vari terrazzamenti con relativi muri di contenimento di cui alcuni con caratteri analoghi; l'ultimo tratto che chiude il recinto, circa 20 metri fino a ricongiungersi con la torre, è alto in media m. 1,70; ha uno spessore di circa 70 cm. mentre il terreno internamente è a livello della parte superiore del muro.

Dopo quanto esposto vogliamo tornare a mettere in evidenza che di quella che deve essere stata la antica struttura del muro, oltre le porzioni conservate, residuano tracce di pietre sparse lungo il recinto per quasi tutto il suo tracciato; per i tratti poi che si trovano più vicini alla casa colonica è evidente che, all'epoca della sua edificazione, la seconda metà del secolo scorso, fu ottima e comoda fonte di materiale di costruzione la presenza di queste pietre.

« Torre » - La torre, o porta di ingresso, è situata sul lato orientale del recinto, rivolta verso il paese e verso il pendio lungo il quale si arrampica la strada carrozzabile; è in ottima posizione panoramica, da essa si abbraccia con lo sguardo una vasta pianura, i rilievi collinosi di tutti i paesi circostanti e parte del lago Maggiore.

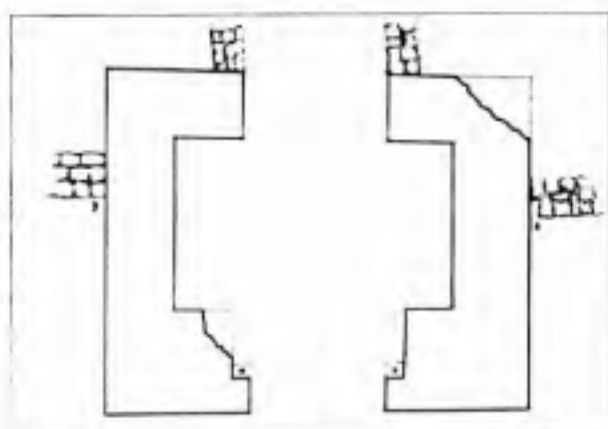


Fig. 10 - Pianta della torre.

È una massiccia costruzione a pianta quadrangolare; alla base misura m. 5 per m. 6,40 esternamente, i muri hanno uno spessore uniforme di circa 1 metro e l'interno presenta un vano che ripete la forma della parte esterna; la parte superiore è rovinata ed è impossibile congetturare la primitiva altezza; è costruita con pietre più o meno regolari, legate come tutto il recinto da malta di calce; un preciso esame è reso difficoltoso dalla presenza di folti rampicanti che la ricoprono completamente. I due lati maggiori, verso l'esterno e verso l'interno del recinto, sono aperti per mezzo di due archi che costituiscono la porta attraverso la quale passava la primitiva via di ingresso. L'apertura della parte interna ha una larghezza di m. 2,18 mentre l'arco è alto m. 2,80 (la parete interna è alta mediamente m. 3,40 per quanto ne residua); l'apertura della parte esterna al recinto ha una larghezza di m. 2,03 e l'arco è alto m. 2,81. Gli archi sono a tutto sesto ed in discreto stato di conservazione; l'esterno presenta tracce dei cardini di un'antica chiusura.

« *Cisterna* » - Con questa denominazione si indica tradizionalmente una piccola costruzione, immediatamente a sinistra della torre di ingresso entrando nel recinto, che serve da riparo ad una vasca considerata cisterna di raccolta dell'acqua. Da questa cisterna, secondo quanto qualche testimonianza tramanda, sarebbe stato tratto, verso la metà del secolo scorso, il sarcofago già citato che si trova in Ispra, villa Ranci; sempre la stessa tradizione vorrebbe che nel sarcofago fossero state rinvenute alcune armi antiche, non meglio indicate, ormai perdute.

L'edificio presenta una forma rettangolare con i lati di m. 4,50 per 4,80, è coperto da un tetto di embrici, ma la parte superiore del muro ed il tetto sono di recentissima costruzione, mentre di fattura antica sono solamente le porzioni inferiori dei muri nei quali appaiono tra l'altro inserite alcune pietre lavorate di insolita foggia.

« *Cascina* » - Un esame attento merita anche la vecchia cascina che attualmente consiste in una costruzione di circa m. 13 per 7 e della quale residuano tre muri principali, mentre lungo il lato maggiore verso l'aia è completamente aperta; è coperta da un tetto di embrici e presenta interventi di lavori e restauri di epoche differenti; è tagliata nel senso dell'altezza da un tavolato ligneo che procura un piano superiore adibito a fienile; un muro evidentemente più recente del resto della struttura divide il piano inferiore in due vani asimmetrici.

Gli interventi di costruzione e riparazione successivi rendono impossibile allo stato attuale definire la costruzione originale; soprattutto sembra di poter considerare più recenti i barbacani che servono di rinforzo alla struttura sulla parete più lunga, dal lato esterno, e sulle pareti minori, verso la casa colonica; forse facenti parte del nucleo primitivo appaiono invece due finestrelle strombate inserite a notevole altezza nella parete maggiore. Un'indagine più rigorosamente archeologica, con saggi di scavo, potrebbe forse portare all'identificazione in questa struttura del vecchio oratorio di S. Cristoforo; nel caso si verificasse questa ipotesi troverebbero cronologica giustificazione gli interventi di restauri a tutt'oggi evidenti che potrebbero essere conseguenti alle visite pastorali del XVI secolo, o alla trasformazione in edificio rurale, durante il XVII secolo, della primitiva cappella.

« *Esame del terreno* » - Un esame superficiale del terreno, internamente ed esternamente al recinto, ha permesso di raccogliere alcuni fram-

menti atipici di ceramica domestica, alcuni di impasto grossolano, altri più fine, con degrassanti quarzosi e segni di cattiva cottura, ma non sufficienti a formulare ipotesi circa la suppellettile e la sua datazione.

Più interessante è apparso invece l'esame del ripido versante verso il lago che presenta, a mezza costa circa, un salto quasi a precipizio, di nuda roccia, mentre solo in un tratto si raccoglie ad imbuto quasi dando forma ad un canale diretto verso il basso, stretto e profondo tra le pareti di sasso; dà passaggio ad un sentiero noto agli abitanti del paese come « *Santèe rabbious* » per la sua particolare asperità; è ricoperto da fitta boscaglia e raccoglie come una discarica le acque piovane ed il materiale di rifiuto del podere soprastante; nel primo tratto superiore sono accumulate in quantità notevolissima le pietre verosimilmente rovinata dall'alto del muro, mentre inferiormente, dove l'apertura si stringe tra le ripide rocce, abbiamo potuto raccogliere numerosissimi frammenti di ceramica, tra i quali alcuni decorati in modo interessante, nonché due lamelle di selce di industria indubbiamente preistorica.

Aspetti storici ed archeologici.

Alla luce di quanto sin qui esposto possiamo trarre alcune considerazioni; pur ritenendo la struttura muraria esaminata di età medioevale, alcuni elementi raccolti ci impongono di considerare la località anche sotto l'aspetto di probabili insediamenti di età precedenti.

« *Preistoria* » - Il ritrovamento delle lamelle di selce e dei frammenti fittili decorati attesta la presenza in luogo di vita preistorica; notiamo che la località in cui sono stati effettuati questi ritrovamenti è particolarmente impervia e probabilmente non è mai stata soggetta a lavori di coltivazioni, in modo da prestarsi ottimamente alla conservazione dei più antichi reperti.

E' opportuno segnalare che recenti scavi nel territorio di Ispra, ai piedi della collina e quindi a brevissima distanza dal luogo in esame, hanno portato alla luce una tomba in lastre di beola il cui corredo, fittili e bronzo, è databile come Golasecca II finale (17).

Materiale preistorico è venuto anche dalle località Ghiggerina e Boz-

(17) Scavi del 1971-72 in proprietà Bregani (comune di Ispra, mapp. 660/n); lo studio del materiale è ancora in corso, ma si può già definire una datazione.

za, al confine tra Ispra e Brebbia, come ci informa il Bertolone ⁽¹⁸⁾; ad Ispra, in altri tempi, si era rinvenuta la piroga nella torbiera Borromeo ⁽¹⁹⁾, dove l'Amoretti prima ed il Brambilla poi avevano visto ⁽²⁰⁾ indizi di vita antichissima.

A maggiormente definire gli aspetti di questi insediamenti riteniamo utile descrivere dettagliatamente alcuni dei reperti che il « canalone » ha fornito: ⁽²¹⁾

1 - Lamella a dorso in selce bionda, di sezione triangolare, irregolare, con lievi sbrecciature marginali, bilaterali lunga mm. 35.

2 - Lamella a dorso in selce marrone chiaro, a sezione irregolare, parte triangolare e parte trapezoidale; lievi sbrecciature marginali bilaterali. Lunghezza mm. 54, larghezza mm. 14, spessore mm. 7. E' ben evidente da un lato il bulbo di percussione.

3 - Frammento fittile di parete, superficie grezza di colore rossastro; impasto medio fine con degrassante minerale; la superficie esterna presenta quattro solcature parallele impresse con motivo a finta cordicella. Lung. max. mm. 25. larg. max. mm. 20, spessore mm. 4.

4 - Frammento fittile di orlo, superficie grezza, di colore rossastro, impasto medio grossolano con degrassante minerale. Orlo decisamente estroflesso con labbro arrotondato. Lung. max. mm. 27, larg. max. mm. 19, spessore mm. 5.

5 - Frammento fittile di orlo, superficie grezza di colore brunastro, impasto medio grossolano con degrassante minerale. L'orlo è estroflesso e caratterizzato da una cordonatura con due impressioni a polpastrello allineate. Lung. max. mm. 43, larg. max. mm. 28, spessore mm. 9.

⁽¹⁸⁾ Si veda il « Notiziario » a cura di M. Bertolone in « Sibirium » V, Varese 1960, pagina 259; le località citate sono zone boschive che collegano Brebbia al lago Maggiore attraverso basse colline.

⁽¹⁹⁾ La piroga è conservata nel Museo dell'Isola Bella Borromeo di Stresa.

⁽²⁰⁾ C. AMORETTI - *Delle torbiere esistenti nel Dipartimento dell'Olona*, in « Memorie dell'Istituto Nazionale, classe fisica e matematica », Bologna 1806, tomo I, parte II, pag. 309, parla di « vestigi di grossi tronchi di pino, anneriti qual ebano, che giacciono sotterra in mezzo alla torba »;

LUGI BRAMBILLA - *Varese e suo circondario*, Varese 1874, vol. II, pag. 257, è più esplicito: « Tra Ispra ed Angera trovasi una vasta torbiera in cui si rinvennero frammenti di barbe... ».

⁽²¹⁾ Le dimensioni dei frammenti sono minime, non superando mai i 5 centimetri sul lato maggiore.



Fig. 11 - Fotografia di alcuni frammenti di ceramica preistorica e della lametta di selce ritrovati nel « canalone » presso il recinto del castello.



Fig. 12 - «Castello-Recinto» di S. Cristoforo; i ruderi della torre fotografati dal lato meridionale.

6 - Frammento fittile di fondo e parete, di superficie grezza, colore giallo-brunastro con una macchia rossastra sulla faccia esterna; impasto grossolano con degrassante minerale; frattura a due zone di colore rossastra l'esterna e grigio l'interna.

7 - Frammento di orlo fittile, gradiforme, di superficie liscia, colore nero; impasto mediamente depurato, frattura a tre zone, la centrale grigiastra e le pareti esterna ed interna nere; decorazione rappresentata da tre cordoni paralleli e da una scanalatura lungo la parte superiore del labbro.

8 - Frammento di orlo fittile; superficie grezza di colore giallo rossastro; impasto medio grossolano con degrassante minerale, frattura a tre zone, le superficiali rossastre e la centrale brunastra.

9 - Frammento fittile di parete; superficie grezza di colore brunastro all'esterno e nero all'interno; impasto grossolano con degrassante calcareo; frattura a due zone brunastra esternamente e nerastra all'interno; decorazioni di due tacche incise.

10 - Frammento fittile di parete dalla superficie grezza, di colore rossastro; impasto grossolano con degrassante calcareo, frattura a tre zone, rossastre le esterne e brunastra l'interna; decorazione: due tacche allungate.

11 - Frammento fittile di parete; superficie grezza di colore brunastro; impasto medio con degrassante minerale fine; frattura a due zone, esterna brunastra ed interna nera; decorazione di brevi linee disposte in motivo geometrico a zig-zag.

12 - Frammento fittile di parete; superficie grezza di colore rossastro all'esterno e grigiastro all'interno; impasto medio fine con degrassante minerale; frattura a due zone rossastra esterna e grigiastra interna; decorazione a due solcature parallele impresse a finta cordicella e motivo geometrico a zig-zag.

13 - Frammento fittile di parete; superficie liscia di colore grigio; impasto medio fine, frattura a tre zone; grigie le esterne e rossastra l'interna; decorazione di tre solcature parallele impresse.

« Romanità ed età barbariche » - Per il periodo romano e le successive età barbariche mancano elementi sufficienti a sostenere un'ipotesi di certezza circa insediamenti in luogo: la tradizione popolare ha offerto un'ipotesi di accampamento romano. In riferimento forse ai ritrovamenti effettuati nei tempi passati e attribuiti, non possiamo sapere col conforto di quali prove, a questa età; a noi non sembra che i documenti oggi esistenti convalidino questa opinione.

Mettiamo in evidenza che, circa questa zona, gli storici e gli studiosi di cose locali hanno sempre assegnato grande importanza a quella rete di fortificazioni residue che si possono tuttora rilevare sulle principali alture circostanti ed in corrispondenza di quasi tutti i Comuni limitrofi; teorie suggestive hanno spesso parlato di reti difensive romane, di torri, di sistemi di segnalazione, di castellacci barbarici o longobardi, ma si tratta per la maggior parte di tesi sostenute senza un riscontro documentatamente archeologico (22).

Le fortificazioni romane di queste provincie settentrionali, si sogliono distinguere in « forti di avanzata » e « forti di difesa »; i primi riferentisi al periodo espansionistico Augusteo, o Pre-Augusteo, esprimerebbero la necessità di capisaldi di penetrazione in territori ancora non acquisiti all'influenza di Roma, e si ricorda che in queste terre del Verbano, ancora intorno al 15 dopo Cristo, la colonizzazione arrivava alle prime alture prealpine (23), restandone escluse le valli dell'Alto-Verbano.

(22) Ruederi per i quali valgono le identiche considerazioni, circa un'origine romano-barbarica sorgono in tutti i luoghi circostanti; a prescindere dai Castelli di Angera e Besozzo, ebbero gloriosa vita anche altre rocche ormai distrutte, come quella di Brebbia; inoltre ogni piccolo villaggio vanta i resti o le memorie di antiche fortificazioni: Arolo, Monvalle, Bogno, Cardana, Leggiano, Biondronno, Cadrezzate, Capronno, solo per citare i più vicini.

Brevi note su alcuni di questi si trovano in R. L. Brunella: *Frammenti di storia besozzese*, Besozzo 1960, all'appendice VIII: « Del Castellaccio di Brebbia ».

(23) Circa l'età dell'espansione romana su queste terre ed i confini tra le zone romanizzate e le popolazioni alpine ancora indomite, si veda il recente articolo di G. Tibiletti: *Problemi della Romanizzazione nella Lombardia Pedemontana occidentale*, in « Archeologia e storia della Lombardia Pedemontana Occidentale », Como 1969, pagg. 43 e segg.

Quanto espone M. Belloni Zecchinelli: *Fortificazioni Romane sul Lario*, in « Arch. e storia nella Lomb. ped. Occid. », op. cit., pagg. 157 e segg., è utile anche per il problema delle opere militari d'età romana sul Verbano.

Gli aspetti delle fortificazioni tardo-antiche sono stati recentemente trattati da A. Borghi: *Il « Castrum » di S. Stefano a Lecco*, in « Oblatio », Como, 1971.

Si veda inoltre, per quanto attiene alla nostra zona, O. Martirolo: *op. cit.*

Un recente contributo agli studi della romanizzazione della regione è oggetto della tesi di laurea di G. Rosina: *Le fortificazioni romane nella zona delle Prealpi dal Lago Maggiore al lago di Como*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Anno Accademico 1971-72, che passa in rassegna tutti i ruderi d'età romana, o presunti tali, della zona, in rapporto alla possibile esistenza di un « limes » pedemontano.

Le fortificazioni di difesa avrebbero dovuto sorgere, invece, in età imperiale, quando si profilava la minaccia di invasioni da settentrione.

Ma, anche alla luce di queste considerazioni, l'unico elemento che oggi potrebbe far pensare ad un dislocamento di truppe romane sulla collina di Ispra, potrebbe essere la situazione geografica, in posizione agevole al passo e ottima all'osservazione di un vasto orizzonte che comprende, oltre l'ampio spazio del Verbano, anche i territori di numerosi « *Vici* » di qualche importanza, come Angera, Brebbia e Leggiuno.

E' del resto provata la presenza di Roma nel territorio Isprese da numerosi documenti di età imperiale; are votive, sarcofagi ossuari, lapidi, unitamente a sporadici rinvenimenti di tombe, sono sicure testimonianze della vita di quei secoli (24).

Purtroppo a conforto di ogni ipotesi probabile circa una presenza stabile sulla collina in età romana non si possono citare il sarcofago e la notizia delle tombe rinvenute nel recinto, trattandosi di elementi poveri di sufficienti indizi sicuri.

« *Medioevo* » - Nell'impossibilità, allo stato attuale delle ricerche, di poter definire esattamente gli aspetti più antichi, possiamo solamente considerare il recinto di mura con i suoi annessi e l'unica torre residua, attraversata dalla porta di accesso, che non presentano aspetti di imponente fortificazione e sono assegnabili cronologicamente ad un periodo impre-

(24) La maggior parte dei documenti Ispresi di età romana sono già conosciuti, illustrati da M. Bertolone: *Orme di Roma nella regione varesina*, Milano 1939, pag. 90, e da F. Ferrario: *Iscrizioni Romane ad Ispra*, in « *Verbania* » 1912; l'ara votiva a Mercurio, scoperta all'inizio del secolo XVII, durante i lavori per la costruzione della Chiesa di S. Martino, fu ampiamente illustrata da P. Gratiolus: *De praeclaris Mediolani Aedificiis*, Mediolani 1735, e ripresa nel *CIL, Corpus Inscriptionum Latinarum* vol. V, al n. 5494; un ossuario iscritto (*CIL* 5495), e un'ara votiva a Giove (*CIL* 5493) furono studiati da Balestra in *A.S.L.* 1883; un ossuario iscritto è stato descritto da Giussani in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 1931.

Sono questi i reperti di maggior interesse, che si conservano nella villa Sagramoso Brivio di Ispra. Oltre a questi maggiori, sono citati anche i rinvenimenti sporadici di materiale in sepolture sparse, che possono far pensare ad un insediamento locale di qualche importanza.

Il territorio Isprese si trovava a quei tempi a mezza strada tra due vici importanti, quali erano Angera, per la quale è sempre aperta la discussione circa una identificazione nella famosa Stazzona, e Brebbia, capo di Pieve, che ha dato molti interessanti documenti di età romana; molti autori ritengono che di qui passasse l'antica via che collegava Angera con le terre del Varesotto settentrionale; vedasi: Giulio Moroni, *Le più antiche strade del territorio varesino*, in « *Rassegna Storica del Seprio* », 1938, pagg. 17 e segg.; P. G. Sironi: *Sulla via romana Mediolanum-Verbanus*, in « *A.S.L.* » 1962, serie nona vol. II, pag. 199; P. G. Sironi: *Note topografiche per il territorio dei Municipia di Mediolanum e Comum*, in « *Archeologia e storia nella Lombardia pedemontana occidentale* », op. cit., pagg. 193 e segg.

cisabile dell'età medioevale. Possiamo pensare che anche anticamente la posizione non presentasse un carattere più monumentale, se si eccettua la presenza della Cappella di S. Cristoforo, e fosse improntata alla stessa rusticità che la caratterizza tutt'oggi e che dovette essere propria di tutte le fortificazioni dei centri rurali sorte durante l'età dei liberi Comuni o immediatamente prima.

Circa una definizione cronologica delle strutture bisogna riferirsi alle vicende comuni alle fortificazioni della regione ⁽²⁹⁾.

Vi fu un'epoca in cui quasi tutti i centri abitati vantavano opere di difesa militare; per i luoghi di qualche importanza strategica si potrebbe congettuare un intervento delle autorità centrali, fin dagli anni più antichi, a munire una posizione particolare; si tratterebbe di quei casi di fortificazioni che videro una evoluzione temporale da età romana al medioevo, laddove un nuovo impianto fosse venuto ad innestarsi sulle vecchie opere fatiscenti, in località importanti alla economia difensiva della regione intera. Altrove, a prescindere da precedenti fortificazioni romane, bizantine o longobarde, fu l'iniziativa di un proprietario feudale, o spesso della Chiesa attraverso Vescovi ed Arcivescovi, a erigere luoghi-forti al centro di estesi possedimenti, ma molto spesso fu l'impegno diretto delle comunità degli abitanti che fornì ogni villaggio di mura o di castelli. La necessità di queste difese, nelle nostre terre, si fece sentire imperiosa a cavallo dei secoli IX e X, quando le invasioni degli Ungari giunsero in successive ondate, minacciando i centri abitati, da oriente fino alle Alpi Occidentali.

Fino da quegli anni si diffondeva l'impegno per ogni luogo abitato ad un'effettiva fortificazione che fosse rivolta a proteggere gli abitanti non solo dalle armate straniere ma anche dalle contese che opponevano di frequente gli uni agli altri i Potenti locali ⁽³⁰⁾.

⁽²⁹⁾ Si possono applicare anche ai ruderi della nostra regione le considerazioni svolte da M. Belloni Zecchinelli: *Panoramica delle fortificazioni sul lago di Como attraverso i secoli*, in « Le fortificazioni del Lago di Como », Como 1971, pagg. 35 e segg.

⁽³⁰⁾ Le vicende dorsali di questa età, ed il problema delle fortificazioni locali in rapporto alle scorrerie degli Ungari ed alle istituzioni di governo si vedano in G. P. Bognetti: *Terrone e sicurezza sotto Re nostrani e sotto Re stranieri*, in « Storia di Milano », della Fondazione Treccani, vol. II, pagg. 805 e segg., laddove si descrive la formazione e la struttura del castello contro gli Ungari, gli obblighi degli abitanti verso il castello ed i rapporti tra le fortificazioni ed il sistema feudale; un quadro dell'organizzazione del villaggio nell'alto medioevo è in G. P. Bognetti: *Sulle origini del comune rurale con speciale riferimento a Milanese e Comasco*, Pavia 1927; per quanto attiene più specificamente ai caratteri delle fortificazioni rimandiamo a C. Perogalli: *Il tipo del Castello recinto*, in « Le fortificazioni del lago di Como », op. cit., che pro-



Fig. 13 - Il sarcofago di villa Ranci in Ispra.

I « rustici » provvedevano, di persona molto spesso, alla materiale costruzione che, secondo le esigenze geografiche, era costituita da una cinta di mura intorno all'abitato o, come nel nostro caso, da un castello-recinto situato in posizione adatta alla difesa e agevolmente raggiungibile.

La comunità provvedeva anche alla manutenzione, alla custodia ed al presidio dei forti nei quali probabilmente venivano approntati magazzini che all'uopo accogliessero derrate alimentari e ogni genere di cose potesse servire e dovesse essere preservato dalle scorribande dei nemici e dalle razzie dei soldati.

Si trattava quindi di una organizzazione autonoma che, per le sue caratteristiche armate, dava in embrione il quadro delle future libertà comunali.

Ed è proprio alle libertà dell'età dei Comuni che si ricollegano numerosi gli esempi delle fortificazioni più recenti, sorte dalla rifiorita forza delle comunità locali affrancate dalle vecchie servitù⁽²⁷⁾.

Noi riferiamo pertanto la struttura del Castello di S. Cristoforo⁽²⁸⁾ all'età precomunale o comunale, definendolo, secondo le visioni del Perogalli⁽²⁹⁾, « castello-recinto »; e se di questo tipo castellano residuano altrove esempi più maestosi, pensiamo che il carattere del nostro, con il recinto, la torre, una cisterna e la Chiesa, ben corrisponda alla tipologia di queste fortificazioni locali.

Si deve poi ricordare, parlando dei castelli di questo territorio, il periodo di lotte che vide opposti, su questa regione, il partito dei Della Torre Milanesi contro i nobili fuoriusciti guidati da Ottone Visconti, culminante nel 1263 con l'episodio di rappresaglia Torriana che rase al suolo le rocche di Angera e Brebbia e si scatenò su tutte le terre colpevoli di aver offerto asilo agli Ottoniani; inoltre la battaglia che pochi anni dopo, nel 1276, si svolse nella pianura tra Ispra ed Angera, lungo il fiumiciattolo Quassera, a brevissima distanza dalla nostra collina, e che vide impegnati in un sanguinoso combattimento due nutrite schiere di combat-

pone questa definizione per simili tipi castellani, fornendo anche un inquadramento storico del problema di tali castelli.

Ricordiamo anche il *Liber Consuetudinum Mediolani anni MCCXVI*, a cura di E. Besta, G. Barni, Milano 1949, preziosa fonte di notizie dell'età comunale.

⁽²⁷⁾ M. BELLONI ZECCHINELLI, in: *Panoramica delle fortificazioni sul Lago di Como*, op. cit., pag. 47 definisce l'età comunale « epoca d'oro del fenomeno castrense ».

⁽²⁸⁾ Ricordiamo che il Castello di S. Cristoforo venne così chiamato da S. Carlo nel 1581 quando probabilmente mostrava più deciso l'aspetto della primitiva fortificazione.

⁽²⁹⁾ C. PEROGALLI, op. cit.

tenti dei due eserciti ⁽²⁰⁾).

E' lecito supporre che anche i territori dei villaggi della zona, e quindi il piccolo castello di Ispra non siano rimasti estranei allo svolgersi di questi fatti d'armi ⁽²¹⁾.

« Chiesa di S. Cristoforo » - Tra gli aspetti medioevali, trattando del castello, si impone una considerazione particolare riguardo all'oratorio di S. Cristoforo, la cui presenza, nell'impianto di una fortificazione, potrebbe indurre a nuove valutazioni circa i rapporti tra le due opere, in riferimento soprattutto alla loro fondazione. Purtroppo allo stato attuale delle ricerche non è possibile definire esattamente il luogo di impianto dell'edificio sacro; sono mancati sin'ora organici scavi archeologici alla ricerca degli elementi che certamente saranno presenti nel sottosuolo; e finchè non avremo il conforto e l'aiuto di futuri documenti archeologici potremo solo avanzare l'ipotesi già espressa della identificazione della Cappella nell'attuale cascina.

Anche se prova l'esistenza della Chiesa nel XIII secolo, non ci può essere di molto aiuto il « Liber Notitiae » di Goffredo da Bussero, ma più interessanti risultano gli atti delle visite pastorali, soprattutto quello relativo all'anno 1581 laddove si legge « dictus fuit olim eadem fuisse paroc. temporibus antiquis », che può far pensare ad una età molto antica per la fondazione del tempio ⁽²²⁾.

⁽²⁰⁾ Le vicende di queste lotte sono ampiamente riferite da molti storici contemporanei o posteriori che non è necessario indicare in questa sede; vogliamo solo ricordare i recenti studi di P. G. Sironi: *Lotte e battaglie nei Contadi di Seprio e Stazzona*, in *Rassegna Gallaratese di Storia ed Arte*, 1951, e di G. D. Oltrona Visconti: *Il combattimento di Angera del 1276*, in R.G.S.A., 1957; ai quali rimandiamo anche per la estesa bibliografia.

⁽²¹⁾ Questa ipotesi ci è suggerita anche dalla osservazione della « Matricola di Ottone » che, al prevalere del partito visconteo, volle premiare i fedeli alla causa dell'Arcivescovo Ottone nel riconoscerne la dignità e la nobiltà familiare; in essa è riportata la famiglia De Corti alla quale appartenne tale Giovanni da Ispra, canonico ordinario della Chiesa Metropolitana di Milano.

Non è possibile affermare con certezza che questo Giovanni apparteneva alla stessa famiglia di nobili De Corti che nel 1500 possedeva il fondo con il castello, ma una legittima supposizione non sarà avventata, potendo in questo modo pensare che già la proprietà spettasse nell'epoca delle contee a nobili partigiani del partito visconteo.

F. FERRARIO - *Ispra*, op. cit. ha ampiamente illustrato la figura di questo personaggio. Nell'archivio della famiglia Ranci in Ispra si conservano inoltre i documenti relativi ad alcune ricerche araldiche, condotte negli archivi milanesi, tendenti a stabilire un collegamento tra gli antecessori De Corti e l'illustre Canonico del XIV secolo.

⁽²²⁾ Se questa precisazione di S. Carlo volesse semplicemente indicare, in riferimento forse a tradizioni vive ai suoi tempi, la priorità cronologica di questa Chiesa sulle altre esistenti allora nel villaggio, tra le quali alcune, come S. Martino, S. Gallo, S. Salvatore, di probabile derivazione

Le future indagini archeologiche verranno quindi indirizzate alla ricerca di ulteriori elementi che, suffragando la presenza di un « habitat » di età preistorica, possano anche dimostrare una continuità cronologica di insediamenti sino alla documentata età medioevale.

longobarda, ricollegandoci a quanto messo in evidenza da P. G. Sironi in *Osservazioni ed ipotesi sull'origine dell'antica Pieve di Sibrinum*, in A.S.L. 1964-65, pag. 284, si dovrebbe azzardare una rivalutazione cronologica, attribuendo un primitivo impianto ad età tardo-imperiale e pensare ad una « chiesetta-castrense » eretta per la devozione di particolari contingenti di truppe, ricordando che nella iconografia più antica, greca ed orientale, S. Cristoforo è rappresentato come martire, soldato e guerriero. Ma ribadiamo che una siffatta interpretazione, se è dovuta ad un tentativo di valutazione della frase di S. Carlo, non è sostenuta da elementi archeologici.

NOTA: la ricerca è stata condotta con la collaborazione del Gruppo Archeologico di Taino. Un particolare ringraziamento va rivolto alla famiglia Ranci per la cortesia con la quale ha agevolato l'esplorazione del fondo e permesso la consultazione del proprio Archivio.